

Catechismo kantiano

Parte I – Divisione della *Critica della Ragion Pura* – Giudizi analitici a priori, sintetici a posteriori, sintetici a priori – Estetica trascendentale

1) Qual è lo scopo della *Critica della Ragion Pura*?

La *Critica della Ragion Pura* è sostanzialmente un'analisi critica dei fondamenti del sapere e, poiché ai tempi di Kant l'universo del sapere si articolava in scienza e metafisica, il suo capolavoro prende la forma di un'indagine valutativa circa queste due attività conoscitive. Così, la ricerca di Kant prende la forma concreta di uno studio teso a stabilire, da un lato, come siano possibili la matematica e la fisica in quanto scienze e, dall'altro, come sia possibile la metafisica in quanto disposizione naturale e in quanto scienza. Da ciò le quattro domande di base: “Com'è possibile la matematica pura?”, “Com'è possibile la fisica pura?”, “Com'è possibile la metafisica in quanto disposizione naturale?”, “È possibile la metafisica come scienza?”.

2) Com'è suddivisa *La critica della ragion pura*?

La *Critica della ragion pura* si biforca in due tronconi principali: la dottrina degli elementi, la quale si propone di chiarire le forme a priori, e la dottrina del metodo, che si propone di chiarire il metodo della conoscenza.

La dottrina degli elementi, a sua volta, si divide in **estetica trascendentale**, che studia la sensibilità e le sue forme a priori, e in **logica trascendentale**, che studia il pensiero discorsivo e si divide in **analitica trascendentale**, che studia l'intelletto e le sue forme a priori (le categorie) e **dialettica trascendentale** che studia la ragione e le sue forme a priori (le idee).

3) Quali sono i tipi di giudizi?

Esistono tre tipi di giudizi: analitici a priori, sintetici a posteriori, sintetici a priori.

4) In che senso i giudizi analitici a priori sono tipici del razionalismo?

I giudizi analitici a priori kantiani corrispondono perfettamente alle idee di ragione di Hume. Questi giudizi sono tipici del razionalismo, perché richiamano la concezione razionalista e deduttivistica della scienza, che pretendeva di partire da alcuni principi a priori (le idee innate), per far derivare da queste un sapere universale necessario, ma fondamentalmente sterile.

5) In che senso i giudizi sintetici a posteriori sono tipici dell'empirismo?

I giudizi sintetici a posteriori kantiani corrispondono perfettamente alle idee di fatto di Hume. Questi giudizi sono tipici dell'empirismo, perché richiamano la concezione empiristica e induttivistica della scienza, che pretendeva di fondare quest'ultima esclusivamente sull'esperienza, delineando un sapere fecondo ma privo di universalità e necessità.

6) Quali sono i limiti di questi tipi di giudizi?

Il limite dei giudizi analitici a priori e sintetici a posteriori è quello di non accrescere in nessun modo la conoscenza. I giudizi analitici a priori, basati sulla logica, approdano infatti a verità tautologiche; si pensa di conoscere tutto ma in realtà non si conosce nulla fuori dalle mere regole logiche. I giudizi sintetici a posteriori, basati sull'esperienza sono solo probabili, infatti un'esperienza successiva potrebbe smentire quella precedente. L'empirismo approda allo scetticismo.

7) Che cosa sono i giudizi sintetici a priori?

I giudizi sintetici a priori sono quelli in grado di garantire il progresso della scienza. Essi predicano qualcosa che non è implicito nella definizione del soggetto, ma attribuiscono questo predicato

basandosi su di un calcolo oggettivo, che non deriva dall'esperienza personale soggettiva, ma dalle regole generali dell'esperienza ed è per questo perfettamente attendibile. I giudizi matematici sono, secondo Kant, un esempio di questo caso particolare: "7+5=12". Questo giudizio è sintetico perché non rileva il numero 12 nel 7 o nel 5, perciò arrivare al risultato significa progredire. Questa operazione, però, è oggettiva e non empirica perciò detta a priori. Potremmo dire che i giudizi sintetici a priori posseggono le caratteristiche migliori dei giudizi analitici a priori e dei giudizi sintetici a posteriori. Come i primi infatti, anche i giudizi sintetici a priori si poggiano su una base logica e razionale (la matematica è infatti ragione logica). Come i secondi però, anche i giudizi sintetici a priori fanno i conti con l'esperienza. Se conto le dita delle mani per trovare conferma al giudizio, faccio un'esperienza soggettiva, ma ciò che importa non sono le caratteristiche di ineliminabile soggettività dell'esperienza (conformazione delle dita, loro colore ecc.), bensì le regole di produzione che sottostanno ad essa, quando è usata con attenzione e circospezione.

8) Come fa Kant a dimostrare che esistono giudizi sintetici a priori?

Dopo aver messo in luce che il sapere poggia su giudizi sintetici a priori, Kant si trova di fronte al complesso problema di spiegare la provenienza di questi ultimi. Infatti, se non derivano dall'esperienza, da dove derivano i giudizi sintetici a priori?

Per rispondere a questo interrogativo egli, articolando la sua ipotesi gnoseologica di fondo, elabora una nuova teoria della conoscenza, intesa come sintesi di materia e forma. Per materia della conoscenza si intende la molteplicità caotica e mutevole delle impressioni sensibili che provengono dall'esperienza (= elemento empirico o a posteriori). Per forma si intende l'insieme delle modalità fisse attraverso cui la mente umana ordina, secondo determinati rapporti, tali impressioni (= elemento razionale o a priori). Egli ritiene, infatti, che la mente filtri e organizzi attivamente i dati empirici attraverso forme che le sono innate e che risultano comuni ad ogni soggetto pensante. Come tali, queste forme sono a priori rispetto all'esperienza e sono fornite di validità universale e necessaria, in quanto tutti le possiedono e le applicano allo stesso modo.

9) Che cosa si intende per "a priori"?

Letteralmente l'espressione "a priori" significa "a partire da ciò che precede".

L'origine di questa espressione è in Aristotele, secondo il quale la dimostrazione *a priori* è quella che procede dalle cause agli effetti. A partire dal XVII sec. l'espressione acquista un significato più generale.

Con il termine "a priori" infatti si indicherà tutto ciò che è indipendente dall'esperienza e da ogni contributo dei sensi. L'*a priori* si connota per possedere due caratteristiche, che i giudizi di Kant non possono derivare dall'esperienza: universalità e necessità.

Per il filosofo di Königsberg l'*a priori* coincide con le forme.

10) Che cosa si intende per estetica? E per trascendentale?

Il termine estetica non si riferisce all'uso quotidiano moderno, ma secondo Kant è l'analisi e lo studio della sensazione (in greco *aisthesis*).

Nella terminologia scolastica del Medio Evo erano dette "trascendentali" quelle proprietà universali che tutte le cose hanno in comune, e che perciò eccedono o trascendono, per generalità, le categorie in senso aristotelico. L'uso kantiano del termine si collega a questa tradizione terminologica, anche se egli connette il concetto di trascendentale con quello di forma a priori. Da questo punto di vista, trascendentale non significa qualcosa che oltrepassa ogni esperienza, bensì qualcosa che certo la precede ma non è determinata a nulla più che a rendere possibile la conoscenza nell'esperienza. Con tutto questo il trascendentale non coincide con l'a priori, inteso come l'opposto dell'empirico.

11) Che cosa sono le forme spazio e tempo?

Per Kant lo spazio e il tempo sono le forme pure a priori che rendono possibile l'esperienza, in particolar modo lo spazio è la forma del senso esterno, cioè quella rappresentazione a priori necessaria che sta alla base di tutte le intuizioni esterne e del disporsi delle cose l'una accanto all'altra. Il tempo è la forma del senso interno e cioè la rappresentazione a priori che sta alla base dei nostri stati d'animo e del disporsi delle cose l'una dopo l'altra. Tra le due forme a priori, il tempo è la più "ampia", poiché ogni esperienza è necessariamente collocata nel tempo, ma non necessariamente nello spazio (ad esempio le esperienze del senso interno; stati di coscienza, stati d'animo).

12) In che senso sono soggettive? E in che senso sono universali?

Le forme a priori spazio-tempo sono soggettive perché risiedono nel soggetto e non nell'oggetto. Attenzione, però: Kant non intende dire con questo che le forme spazio-tempo sono soggettive cioè diverse in base al singolo soggetto. Quindi, le forme spazio-tempo sono soggettive perché risiedono in tutti i soggetti, ma sono allo stesso tempo universali perché uguali in tutti i soggetti umani.

13) Perché la forma tempo è più ampia della forma spazio?

La forma tempo è più ampia della forma spazio perché Kant ritiene che tutto ciò che è esperito deve necessariamente essere collocato nel tempo, ma non deve necessariamente essere collocato nello spazio. Consideriamo ad esempio un pensiero o un'emozione, questi esistono in un determinato tempo, ma non esistono collocati in uno spazio. Inoltre, tutto ciò che è esterno viene elaborato attraverso le forme spazio-tempo dal senso interno: quindi il tempo è la forma del senso interno ed esterno. In più il tempo funge anche da medium tra le intuizioni sensibili e le 12 categorie. È per questo che Kant predilige la forma tempo piuttosto che la forma spazio.

14) Perché la geometria si fonda sulla forma spazio?

Poiché la geometria è la scienza che dimostra sinteticamente a priori le proprietà delle figure mediante l'intuizione pura di spazio.

15) Perché l'aritmetica si fonda sulla forma tempo?

Analogamente, l'aritmetica è la scienza che determina sinteticamente a priori la proprietà delle serie numeriche, basandosi sull'intuizione pura di tempo e di successione.

16) Perché lo spazio e il tempo non sono nell'oggetto e non sono concetti astratti ma intuizione pure?

Spazio e tempo non possono risiedere nell'oggetto, perché quest'ultimo non può essere conosciuto, quindi anche tutto ciò che è nell'oggetto allo stesso tempo non può essere conosciuto. Il soggetto, invece, conosce perfettamente le forme spazio-tempo, talmente bene da comprendere che su queste si fondano la geometria e l'aritmetica. Essendo spazio e tempo forme conosciute, è logico che non possono appartenere a qualcosa come il noumeno che è inconoscibile. Per Kant le forme spazio-tempo non sono concetti astratti, ma intuizioni pure. Il filosofo, infatti, attacca la visione concettualistica di Leibniz, che considerava spazio e tempo come concetti esprimenti i rapporti tra le cose. Contro questa concezione Kant afferma che spazio e tempo non possono essere concetti in quanto essi hanno una natura intuitiva e non discorsiva. Infatti, non estraiamo il concetto di spazio da quello di vari spazi, ma intuiamo i vari spazi come parti di un unico spazio.

Fonte principale: Abbagnano – Fornero, *Storia della filosofia*